



Antropologia per la Società accoglie contributi di ricerca capaci di coniugare il rigore dell'analisi, l'attenzione alla comunicazione e l'inquietudine per l'applicazione dei risultati. Guidati dalla convinzione che lo strumento dell'indagine etnografica costituisca un "saper fare" scientifico e al contempo un'esperienza umana assolutamente calata nella società, i testi contenuti nella collana ambiscono a contribuire oltre che con delle interpretazioni, anche attraverso utili strumenti per l'azione.

*La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato su revisione paritaria,  
imparziale e anonima (peer-review)*

Direttore:

Francesco Zanotelli (Università degli Studi di Firenze)

Comitato scientifico:

Marco Bassi (Università di Trento), Mara Benadusi (Università di Catania),  
Massimo Bressan (IRIS Ricerche, Prato), Jean-Pierre Olivier de Sardan (EHESP/CNRS/LASDEL), Ralph Grillo  
(Emeritus, University of Sussex), Selenia Marabello (Università di Bologna),  
Ivo Quaranta (Università di Bologna), Bruno Riccio (Università di Bologna),  
Massimo Tommasoli (IDEA, Nazioni Unite), Elena Zapponi (Università di Venezia Ca' Foscari).

Volumi pubblicati:

1. Zanotelli F., Lenzi Grillini F. (a cura di), *Subire la Cooperazione?*
2. Pinelli B., *Donne come le altre*
3. Pellicchia U., Zanotelli F. (a cura di), *La cura e il potere*
4. Solinas P.G., *Ancestry*
5. Bartra R., *Antropologia del cervello*
6. Saitta P. (a cura di), *Fukushima, Concordia e altre macerie*
7. Crivellaro F., *Etnografia del microcredito in Italia*
8. Fichera F., *Ammalarsi di benessere*
9. India T., *Antropologia della deindustrializzazione*
10. Boni S., *Il poder popular*
11. Pinelli B., Ciabbari L., *Dopo l'approdo*
12. Benadusi M., *La scuola in pratica*
13. Quattrocchi P., *Oltre i luoghi comuni*
14. Severi I., *Quick and Dirty*
15. Riina M., *L'erba tinta*
16. Casella Paltrinieri A., *Prendersi cura*
17. Pusceddu A.M., Ravenda A.F. (a cura di), *Il laboratorio oltre la metropoli*
18. Zecca Castel R., *Mastico y Trago*
19. Benadusi M., Giuffrè M., Marabello S., Turci M., *La caduta*

# MAREMOTO

L'ONDA ANOMALA  
DEGLI AIUTI UMANITARI

Mara Benadusi

*Questo libro è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche  
e Sociali dell'Università degli Studi di Catania.*

Maremoto. L'onda anomala degli aiuti umanitari /  
di Mara Benadusi -

Firenze : Editpress, Maggio 2025. -

432 p. ; 21 cm

( Antropologia per la società ; 20. )

ISBN 979-12-80675-65-1

Permalink formato digitale:

<[digital.casalini.it/9791280675651](https://digital.casalini.it/9791280675651)>

Proprietà letteraria riservata

© 2025 Editpress, Firenze

Via Lorenzo Viani, 74

50142 Firenze - Italy

[www.editpress.it](http://www.editpress.it)

[info@editpress.it](mailto:info@editpress.it)

Printed in Italy

# Indice

|     |                                                       |
|-----|-------------------------------------------------------|
| 7   | Premessa                                              |
|     | <b>Atto primo. Potlatch umanitario</b>                |
| 19  | I. Politiche della pietà                              |
| 43  | II. Paradigma disastro                                |
|     | <b>Atto secondo. Serendipità e disastro</b>           |
| 67  | III. Erranza, casualità e scoperte in terra d'Oriente |
| 89  | IV. Sul campo, l'inevitabile e l'accidentale          |
|     | <b>Atto terzo. Sovranità galattiche</b>               |
| 123 | V. Prolegomeni a una tsunamologia                     |
| 153 | VI. A maggior forza e a miglior natura                |
|     | <b>Atto quarto. Secondo tsunami</b>                   |
| 211 | VII. Sulle colline di Mawella                         |
| 293 | VIII. Ai bordi del Parco Nazionale di Yala            |
| 401 | Bibliografia                                          |



## Premessa

Questo libro nasce da una sfida teorica e metodologica che ha orientato oltre un decennio di ricerca: prendere sul serio l'idea che una catastrofe non sia un evento isolato nel tempo, un'improvvisa discontinuità che irrompe nella vita quotidiana sconvolgendola, ma piuttosto un processo lungo e stratificato, con radici profonde e conseguenze che si estendono ben oltre l'immediato. Nelle scienze sociali, e in particolare nell'antropologia dei disastri, si insiste da tempo sulla necessità di superare la logica emergenziale e puntiforme con cui le calamità vengono spesso rappresentate. Il mio studio sullo Sri Lanka post-tsunami si inserisce in questo filone di ricerca per restituire la densità storica, sociale e politica di una catastrofe seguendone non solo le cause strutturali, ma anche gli effetti di lungo periodo.

Raccontare ciò che è accaduto dopo il 26 dicembre 2004 non ha significato per me solo ricostruire le dinamiche dell'intervento umanitario. Ho voluto riavvolgere il nastro della storia tornando indietro nel tempo, per cercare appigli simbolici e culturali che aiutassero a comprendere sia il senso attribuito al maremoto che le risposte locali all'onda anomala di aiuti che ne è seguita. Al contempo, ho spinto lo sguardo oltre la fase emergenziale, per cogliere come l'esperienza del disastro abbia continuato a generare effetti, trasformazioni, possibilità, vincoli e limitazioni, anche quando la macchina degli aiuti internazionali era ormai uscita di scena. Questo approccio ha richiesto tempo: tempo per osservare, per tornare nei luoghi colpiti, per ascoltare e riascoltare i racconti, per comprendere veramente non solo le parole, ma anche i silenzi e le omissioni. Non si tratta, dunque, di un *instant book*

scritto sull'onda dell'urgenza. Al contrario, è il frutto di un'indagine faticosa, sviluppata attraverso tentativi, errori, ritorni e sconfinamenti, che ho cercato di portare avanti in dialogo costante con le persone incontrate sul campo.

Il punto di partenza è il dono, o meglio, quella forma ipertrofica e spettacolare di aiuto umanitario che si è riversata sullo Sri Lanka all'indomani dello tsunami, rappresentata pubblicamente come un atto di generosità disinteressata verso un popolo lontano e vulnerabile, che cercava di risollevarsi dopo la rovina. Eppure, seguendo la vita sociale del dono – le sue traiettorie, i suoi canali, le sue traduzioni e torsioni locali e globali – emergono immediatamente una serie di ambivalenze. Non solo perché in un'operazione umanitaria di tale portata è quasi inevitabile che si attivino dinamiche di potere, rivalità, distribuzioni inique delle risorse; ma perché quel dono si rivela un potente vettore sia di continuità che di trasformazione sociale. Lungi dall'essere vissuto come una forma di risarcimento, diventa leva politica, oggetto conteso, strumento per ridefinire ruoli, gerarchie e aspirazioni e al contempo spazio dell'incontro e di una reciproca “civilizzazione” che dischiude dilemmi morali da ambedue le parti.

Nel caso dello Sri Lanka, il disastro si è innestato su un tessuto sociale già segnato da decenni di conflitti civili tra forze governative e movimenti insurrezionisti tamil. In questo contesto, l'emergenza umanitaria ha agito da catalizzatore, facendo affiorare tensioni latenti ma anche offrendo nuovi spazi di legittimazione. Le comunità colpite non si sono messe nel ruolo di destinatarie passive dell'aiuto: si sono mosse dentro e contro il dispositivo umanitario, appropriandosi di linguaggi e risorse, negoziandole, manipolandole, talvolta erodendole dall'interno. Seguire questi movimenti significa ripensare la resilienza non come una qualità astratta e virtuosa, ma come un insieme di pratiche legate a precise contingenze storiche, ad alleanze mutevoli e scelte talvolta contraddittorie. Questo libro è il tentativo di restituire tutto ciò: la complessità di un evento che solo uno sguardo di lunga durata, critico e partecipe può provare ad afferrare.

Il testo rappresenta uno sforzo di scrittura finalizzato a dare coerenza e unitarietà a una serie di riflessioni che sono emerse in fasi diverse del mio percorso di ricerca. Sebbene ogni capitolo rifletta un momento specifico e una prospettiva temporale distinta, l'intento che li unifica è quello di costruire una narrazione complessiva che permetta di comprendere, attraverso una lente antropologica, le dinamiche e implicazioni che si celano dietro l'evento catastrofico. Per farlo ho scelto una struttura in atti che suggerisce un'interpretazione dell'intervento umanitario come "dramma sociale". Mi colloco così nel solco delle letture socio-antropologiche che scandagliano la dimensione performativa della vita sociale, non solo in quanto palcoscenico in cui i soggetti occupano ruoli e posizioni, ma come scena instabile in cui si articolano conflitti, si negoziano identità e si ridefiniscono continuamente le forme della convivenza. Il maremoto, nella sua forza dirompente, si è d'altronde imposto come un "evento soglia", capace di aprire una fase liminale in cui le politiche dell'identità e della memoria hanno assunto forme spesso parossistiche, attivando negoziazioni e riscritture che riflettono le frizioni tra passato, presente e futuro. Ogni atto del libro affronta una fase diversa di questa traiettoria: a partire dalle condizioni storico-politiche che hanno trasformato un fenomeno naturale in una catastrofe globale, per giungere agli effetti più sotterranei e duraturi dell'*aftermath*, quel tempo lungo del "dopo" che sfugge alle narrazioni ufficiali ma che continua a condizionare vite, relazioni, immaginari.

Nel primo atto, *Potlatch umanitario*, esamino le politiche della pietà e il ruolo dei media nel plasmare la percezione del disastro e nel mobilitare la macchina degli aiuti, caratterizzata da pulsioni competitive che richiamano le dinamiche di un moderno *potlatch*: un'ostentazione di umana solidarietà che serve a stabilire gerarchie simboliche legate al prestigio sociale e alla realpolitik. Analizzo inoltre come lo tsunami del 2004 abbia segnato un punto di svolta per il settore umanitario: da un lato, facendo emergere tendenze preesistenti; dall'altro, fungendo da laboratorio per

sperimentare un nuovo “paradigma di intervento” basato sul concetto di resilienza e sullo slogan Building Back Better, capace di adattarsi a crisi e contesti differenti con estrema plasticità.

Nel secondo atto, *Serendipità e disastro*, rifletto su come tanto la scoperta etnografica quanto la catastrofe possano essere lette come eventi rivelatori. Propongo tuttavia un approccio che, pur valorizzando l'apertura all'inatteso, si fonda su un'attenzione rigorosa alla dimensione ontologica del campo, più che alle qualità individuali della ricercatrice. Affidarsi a queste ultime rischierebbe infatti di ridurre la scoperta serendipica a una “felice” coincidenza – un esito particolarmente problematico quando si lavora in contesti segnati da eventi calamitosi. Il miscuglio di buona e cattiva sorte che ha contraddistinto la risposta umanitaria allo tsunami asiatico solleva, in questo senso, interrogativi etici fondamentali, che sarebbero sviliti tanto da una postura orientalista quanto da un'eccessiva enfasi sull'arguzia individuale e sull'accidentalità degli eventi.

Il terzo atto, *Sovranità galattiche*, esamina le conseguenze politiche dello tsunami in Sri Lanka, concentrandosi sull'ascesa al potere della famiglia Rajapaksa e sulla riaffermazione di un'ideologia buddhista-singalese ispirata al modello del Dhamma-king: un sovrano che, congiungendo forza e buon governo, sia in grado di rafforzare l'unità nazionale contro qualsiasi minaccia interna ed esterna. Attraverso le diverse interpretazioni storiche del maremoto, esploro quindi il rapporto tra regalità, sacralità e dispositivi del dono, mettendo in evidenza come, dopo la tragedia del 2004, questa riproposizione di sovrano illuminato sia stata utilizzata per contrastare tanto le rivendicazioni territoriali tamil quanto l'ingerenza delle ONG internazionali, ostacolando così gli interventi umanitari e, nel contempo, riaccendendo i conflitti civili.

Il quarto e ultimo atto del libro, *Secondo tsunami*, si sofferma sulle eredità lasciate dall'evento, interrogando ciò che, a distanza di tempo, può essere inteso come un secondo disastro dopo la catastrofe vera e propria. Attraverso due approfondimenti

etnografici condotti nella provincia meridionale del paese – il primo immediatamente dopo lo tsunami, il secondo cinque anni più tardi – metto qui in luce le fratture che l'intervento umanitario ha prodotto nel tessuto politico locale, ben oltre la fine dell'emergenza. A Mawella, villaggio costiero colpito duramente dal maremoto, le attività di monitoraggio dei progetti di ricostruzione svelano le tensioni tra i diversi attori coinvolti, ma anche i dilemmi morali che emergono nel tentativo di conciliare logiche di efficienza con aspettative locali, bisogni di *accountability* con interessi di redistribuzione sociale, culture del dono e culture dell'audit. Nel secondo approfondimento, ambientato in un villaggio "modello" ai margini del Parco nazionale di Yala, in terre di confine con le aree tamil a est, l'attenzione si sposta sulle geografie dell'insicurezza e del terrore. Qui, il disastro naturale si intreccia con i retaggi del conflitto armato, dando forma a una vulnerabilità pervasiva e ambivalente, dove guerra e catastrofe finiscono per essere vissute quasi come due facce della stessa medaglia. È in questo contesto che affiora il senso di un secondo tsunami: non un'onda, ma una lunga scia di trasformazioni diseguali, tensioni latenti, frustrazioni politiche e fantasie ricostruttive che hanno contribuito a riscrivere, in modo spesso violento o escludente, l'ordine sociale e morale delle comunità colpite.

Nato dall'esigenza di dare forma organica a temi, domande e questioni maturate nel corso degli anni, questo lavoro si propone come una lettura che trascenda la semplice analisi accademica, stimolando una riflessione consapevole sul rapporto tra catastrofi, società e politica. L'intento è che la narrazione non solo coinvolga gli esperti del settore, ma possa suscitare l'interesse di chi, lontano dai contesti di crisi, si interroga sul modo in cui eventi straordinari come lo tsunami dell'Oceano Indiano plasmino e ridefiniscano il senso della storia e il nostro presente.

